

TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA

di Natalia Ginzburg

Regia di Piero Maccarinelli



Chi ha sposato per allegria la svagata, birichina, sfrontata, ciarliera Giuliana della commedia di Natalia Ginzburg? Lui, Pietro, compassato e serio avvocato borghese, dopo soltanto un mese di conoscenza. E adesso eccoli qui, una settimana dopo le nozze, nella loro piccola casa: lei a letto, leggera e snodata, piccante nel pigiama dentro cui si dimena come un *arlecchino* che fa andare senza tregua corpo e lingua; lui, di premura per partecipare a un funerale ma gli manca il cappello per difendersi dal tempo incerto. Poi, a sorpresa, con Vittoria, la disponibile governante e domestica, ecco apparire la folla dei protagonisti e comprimari che hanno occupato l'esistenza della giovane, disinibita Giuliana, figlia della terra romagnola, scappata a Roma decisa a crearsi uno *stile*, assillo costante della propria aspirazione femminile. Una cascata di parole ci fa conoscere la madre contadina, poi l'amica che le ha procurato un lavoro in un negozio; di seguito la signora alla quale ha rovesciato addosso un recipiente di inchiostro per cui è stata licenziata; si è unita a un tale, diviso dalla moglie di nome Topazia a sua volta divenutale amica, che l'ha resa incinta e Giuliana ha abortito per slegarsi da impicci troppo impegnativi; infine, a una festa ha conosciuto Pietro, e totalmente alticci i due hanno immediatamente pensato di sposarsi. Altre figure entrano nella fluviale descrizione di Giuliana, e anche Vittoria collabora nell'impinguare la galleria. Dove, di profilo appare la madre di Pietro, moralista e bigotta, che non approva il matrimonio del figlio celebrato in comune. E viene il giorno dell'invito a pranzo della signora, accompagnata dalla sorella di Pietro.

L'incontro di nuora e suocera è la spassosa kermesse tra la sposina inesperta di fornelli e la noiosa borghese per la quale tutto, ma davvero tutto è criticabile perché sbagliato, compresi il figlio e sua moglie. L'esame sembra finire in un semidisastro, ma Giuliana lo supera con l'aiuto di Vittoria, la squinternata domestica che assomiglia alla padrona. Al termine della visita, le donne si trovano unite perché simili in chiacchiere, giudizi taglienti, conoscenze comuni e per lo *stile* maniacale che culmina in un cappotto di lana da confezionare per Giuliana.

Dunque, i due si sono sposati per allegria, ma non è detto che sarà per sempre: l'amore non è eterno finché dura? Nonostante le graffiature sembrano fatti l'uno per l'altra, impastati dalla vaghezza spiritosa, dalla simpatia superficiale che sembra una paranoia di parole e movenze di lei; e dal bisogno di emanciparsi dalla impossibile madre per lui. Soprattutto dalla libera voglia di non avere alcun vincolo, anche interiore.

L'autrice scrisse la commedia nel 1965, epoca rispettata dalla regia. I ripetuti accenni al divorzio che non c'è ancora, e altre serie citazioni buttate là allegramente, connotano un femminismo condito di ironia e sotteso di difficoltà: Giuliana ne ha passate molte, ma tutto le scivola addosso come acqua che non bagna, lasciandola intatta e in allegria, poiché la vita non concede soluzioni definitive. E lei, ci si diverte, divertendo chi la vede e l'ascolta.

Natalia Ginzburg, cognome vero Levi (Ginzburg lo assunse da Leone, suo marito, martire della Resistenza), nasce a Palermo nel 1916 e muore a Roma nell'ottobre 1991. Nell'arco della vita Natalia ha avuto e dato tanto. E' stata giornalista, traduttrice, autrice di molte commedie e di romanzi, uno dei quali, "Lessico familiare", le ha fatto vincere il Premio Strega; ha recitato nel "Vangelo secondo Matteo", il celebre film di Pasolini. Ha svolto attività politica, venne eletta alla Camera dei Deputati per il partito comunista; la sua fervida intelligenza l'ha sempre salvaguardata dagli eccessi, sino a prendere le difese dei crocifissi che molti volevano togliere dalle pareti delle scuole. Una persona eccezionale che tuttora ha molto da dire.

Ti ho sposato per allegria, è ancora un successo. Il debutto avvenne con Adriana Asti protagonista per la regia di Luciano Salce. Ne fu pure tratto un film con Monica Vitti. Nel 1988 andò in scena al San Babila, regista Antonio Calenda e Maddalena Crippa nelle vesti di Giuliana. Oggi riappare nuovamente al San Babila e non nasconde la sua data, però svela i meriti di vicenda giocata al femminile, come quasi tutte le commedie della Ginzburg. All'attivo v'è il nucleo problematico avvolto in un involucro più che divertente, dovuto all'interpretazione di Chiara Francini che tratteggia da par suo una Giuliana strepitosa, forse sopra il rigo scenico, e per questo incantevole. Personaggio brillante è anche la suocera di Anita Bartolucci, contraltare della nuora in franchigia anagrafica. La Vittoria di Barbara Bedrini aggiunge colore al variegato quadro muliebre, mentre in ombra, causa la madre, rimane Giulia Weber, sorella di Pietro. Che Emanuele Salce, figlio d'arte, interpreta misurato e preciso, assolutamente divertito dalla sovrabbondante consorte.

Il pubblico del San Babila ci sta come a una festa, e si porta via qualche pertinente riflessione. Insomma, uno spettacolo che merita.

Roberto Zago
Novembre 2014